La Rassegna

Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

ANNO II. — No. 3 | S. LIBERATORE, Direttore | PHILADELPHIA, PA., SABATO, 21 APRILE 1917 | UFFICIO: 920 So. 10th Street

LE COSE A POSTO

Si va dicendo, si va susurrando, si va insinuando in Colonia, con una gran dose di malignità s'intende, — perchè ove la malignità venisse meno, certe cose non potrebbero sussistere, — che noi de "La Rassegna" siamo sorti per combattere l'Ordine Figli d'Italia e la Banca dei Figli d'Italia.

Niente di più sbagliato, di più errato, di più assurdo.

Chi pubblicamente o privatamente, magari, ci accusa di tanto non fa che compiere opera malvagia, ove nell'azione prevalgano sentimenti di animo perfido e maligno; non fa che sempre consumare opera strana ed imbecille ove solo il senso della superficiale osservazione delle cose potesse consentire l'accesso al diritto del giudizio e della critica.

No. Noi non siamo nè contro l'Ordine dei Figli d'Italia, nè contro la Banca che dei Figli d'Italia ha voluto opportunamente prendere il nome.

Sono entrambe per noi delle rispettabili istituzioni cui va sempre fatto tanto di cappello. Abbiamo di tutte e due parlato sempre bene; quello però che non ci va a genio in proposito di esse è il fatto del controllo assoluto, dell'egemonia la più impudente, la più sfacciata che una cricca di furfanti e di snaturati, da tempo affliggente la nostra Colonia, pretende di potere esercitare sull'una e sull'altra senza che dalla parte di altri, da parte degli onesti cioè, si potesse dire o ridire all'occorrenza in modo opportuno o, in qualche maniera, logicamente.

Abbiamo scritto in altri rincontri dell'Ordine Figli d'Italia, lodandone incondizionatamente la forte compagine che, nella sua sintesi, sta plausibilmente a dimostrare, — nè più e nè meno peraltro di come si fa dalla parte degl'Indipendenti, — che gl'italiani all'Estero incominciano a sentire il bisogno di organizzarsi in grandi famiglie per aver diritto in alcun modo alla considerazione ed al rispetto legittimamente dovuti in mezzo a popolo che ci ospita, in mezzo agli americani cioè che, solo da qualche tempo, incominciano a guardarci con occhio più benigno di quello che non avessero mai fatto prima. E se ciò fanno è, — dispiace a noi più di tutti il dirlo, — non per merito acquisito delle nostre masse all'Estero, ma per tutt'altre ragioni che trovano e vantano la loro genesi nello svolgimento di ragioni di indole nazionale interna, nei rapporti immediati, obbligatoriamente cioè consecutivi a quelli di politica estera, dato il conflitto europeo.

***

Abbiamo sempre e sinceramente inneggiato alla fusione delle masse degl'italiani all'Estero perchè, spassionatamente, abbiamo sempre ritenuto che solo da una fusione stretta, compatta, cosciente, informata a principii fattivi e non distruttivi, noi italiani potessimo dire sempre e sufficientemente all'estero. Disgraziatamente però all'estero il più grande, il maggiore dei nemici dell'italiano, del nome italiano, del prestigio italiano, è l'italiano, sempre l'italiano.

Perchè si segua e si coltivi tanta condotta, noi non siamo mai riusciti a comprendere, nè a spiegarci in alcun modo. E' cosa certa però che tutta questa nostra strana condotta, tutto questo nostro strano procedere non fa che nuocere, seriamente e positivamente nuocere agl'italiani che credono di riporre, di affidare agl'italiani maggiori la loro fiducia, quella fiducia cioè che, altrimenti, andrebbe chiamata buonafede nell'affidare ad altri il mandato per l'esperimento delle proprie ragioni.

***

Per quanto significa l'istituzione della Banca Statale "Figli d'Italia", noi non abbiamo a ripetere che sia essa la benvenuta in mezzo a noi, solo però se viene con intendimenti per davvero esatti circa l'espletamento di una funzione dicente a pieno o che potesse dire anche in piccolo modo di evoluzione coloniale, di interesse coloniale. Perchè ove il programma generale della massa degli azionisti dovesse essere il contrario, dovesse avere cioè di mira la lotta ad altre istituzioni italiane del genere, oppure l'assurda pretesa di volere e saper fare meglio degli altri e contro degli altri, noi, dal nostro povero posto di giornalisti che non sono usi a scrivere per accondiscendere passivamente alle volontà altrui, sentiremo sempre, per impulso e scatto di coscienza semplicemente e non per altro, il dovere di parlare ed insorgere a dovere.

***

Riepilogando, sia nei rapporti dell'Ordine dei Figli d'Italia, sia in quelli che riflettono l'istituzione che da esso ha voluto prendere il nome, noi dobbiamo, sentiamo il dovere di rispettare, in massima, e l'una e l'altra istituzione. Tanta professione di fede e di rispetto non ci è dettata, — si noti e si noti bene, — da sensi di paura o di qualsiasi altra cosa del genere; è solo in base ad un solido principio di disquisizione e di critica giornalistica che noi parliamo.

Si noti però che noi siamo determinati, assolutamente determinati di alzare la voce, fortemente e vibratamente alzarla ogni qualvolta nel seno di queste due rispettabili istituzioni si abbia menomamente ragione a ridire per l'infiltrazione preponderante e malintenzionata in mezzo ad esse di elementi che la più parte della nostra Colonia seppe da tempo riprovare non solo, ma aborrire anche.

La Rassegna

Comunicato

Sig. S. Liberatore
direttore de
"La Rassegna"

Sono un appartenente all'Ordine Figli d'Italia; partecipo però dell'Ordine fino quando mi si riesca a dimostrare che esso sappia veramente giovare agl'interessi operai, cioè a dire all'interesse di quell'operaio che usa e sa veramente usare delle sue energie, delle proprie energie per assolvere dignitosamente il compito difficilissimo della vita di oggigiorno.

Io sono membro della "Loggia Italia"; fui presente, passivamente presente alla seduta che detta Loggia tenne la sera di martedì scorso. Dico passivamente presente, perchè io, poco o niente desideroso di emergere in mezzo alle assemblee, non sono uso farmi notare per partegiante dell'una o dell'altra fazione che in mezzo a tale loggia si contendono e si contrastano il primato semplicemente..... oratorio.

Io che scrivo — si noti — sono un operaio. Sentii in quella sera parlare molta gente in favore della classe operaia. Vincenzo Titolo da una parte, i fratelli Di Silvestro dall'altra. Gli operai applaudivano, sentivano giusto ad applaudire ai discorsi, o per meglio dire alla chiacchiere inconcludenti dell'uno e degli altri; applausi in "sine fine" e ovazioni a "not plus ultra" agli spunti oratori dell'una e dell'altra parte. Però, io credo, ben pochi capivano che tutta quella roba era provenienza di un armadio assolutamente affaristico, vergognosamente affaristico. Titolo disse contro i Di Silvestro; i Di Silvestro seppero rispondere a Titolo. Tutta questa gentilissima gente volle e seppe artificiosamente parlare in nome della classe operaia.

Quando si trattò però di addivenire alla nomina dei delegati per la prossima suprema convenzione dei Figli d'Italia, i favoriti dell'urna cieca e sempre imbecille sono stati i fratelli Giovanni e Giuseppe Di Silvestro e Vincenzo Titolo, nessuno di questi può dirsi con coscienza vera di essere operaio; quelli veramente dalla coscienza pulita, come può sempre essere la coscienza di un onesto operaio. Potranno essi essere dei grand'uomini in altro campo, ma in quello operaio no, assolutamente no.

E' curioso, egregio direttore de "La Rassegna" che certa gente vinca, riesca a vincere delle cause in nome della classe operaia, solo in base ad un programma che è tutto un insulto, tutto un oltraggio alla classe operaia. Quando arriveranno a comprendere tutto questo i nostri operai?

Io sono di quelli, egregio signor Liberatore, che combatto ad oltranza per l'Ordine dei Figli d'Italia; però certi cibi, all'occorrenza, in occasione, non vogliono, non possono assolutamente andare giù. Conviene, allora, ricorrere al medico ed il medico, in questo caso, in questo difficilissimo caso siete voi. Sappiate curare a dovere.

Un membro della
"Loggia Italia"

Il comunicato cui abbiamo dato pubblicazione non ha bisogno di commenti; è eloquente a meraviglia in tutta la sua interezza. Lo conserviamo nel suo originale, anzi lo manteniamo a disposizione di chiunque potesse esser colto dalla debolezza di toccare sempre con le mani per credere.

n .d r.

Agli uscieri dalla "Per copia conforme"

Vi siete affannati, vi siete scalmanati, vi siete indotti o ridotti a risponderci per conto non vostro, giacchè voi siete assolutamente delle meschinità in materia di vita coloniale, — ma per mandato imperativamente dovuto agli inetti ed agl'impotenti. Nemmeno sotto la falsariga impostavi dai vostri padroni, ci siete apparsi nè servi coscienti, nè uomini e nè tampoco giornalisti. Vi dovremmo subito dire: andate al diavolo, alla malora, perchè siete semplicemente dei grandi imbecilli e..... quindi non sispondervi nemmeno; ma siamo pur grandi e generosi noi per non sentire il bisogno di prendervi sotto la protezione del nostro manto sociale-giornalistico coloniale.

Stiamo da tanto tempo assistendo allo scandalo veramente deplorevole e vergognoso all'istesso tempo di gente che, pur in Italia essendo andati oltre il ginnasio, il liceo e l'università, danno prova in Colonia di professione giornalistica bastarda e mercimoniosa. Deploriamo questo fatto con tutte le forze dell'animo nostro, e ce ne addoloriamo, al contempo, sia per quelli che si prestano a tanto giuoco, sia per gli altri che per tanta povera, stupida, mercimoniosa opera, credono di farsi sgabello per montare sublimi nel campo delle nostre cose coloniali.

***

Don Tommaso — l'ineffabile, il sempre ineffabile Don Tommaso Catalogna, immemore di precedenti dichiarazioni che lo hanno sempre fatto compatire nei ritrovi pubblici o privati dove gli viene, sempre per pura e semplice elemosina o che, in altri termini, si voglia o si possa dire pura e semplice pelosa carità fraterna, accordato un pochino di compiacente attenzione, s'è impennato a guisa di asino dipantelleria ferocemente e, guidato ed assistito in parecchi punti dall'altrui falsariga, ha tentato di andare in alto, di volare in alto, a guisa di Icaro, dimenticando o ignorando addirittura che le ali di cera son destinate sempre a perdere ogni virtù al semplice, immediato contatto dei raggi portentosi del sole, raggi scovritori e purificatori di tanti germi maligni ed insidiatori dell'uman genere e di tutto ciò che di genti e genere delle genti potesse sempre dire in qualunque modo.

Don Tommaso Catalogna, sempre sfruttato in tutto il succo delle sue invertebrate forme dai compari di cui oggi ardisce prendere le difese fu sempre compatito da noi nelle sue supine velleiteà giornalistiche, e tutto questo per solo rispetto a monna senilità che, burbera e minacciosa, s'erge sul di lui capo più a castigo della sua perfidia d'animo che della somma dei suoi parecchi anni.

Don Tommaso Catalogna, dopo aver permesso ad altri di scrivere, — giacchè egli non ha mai avuto nè il diritto e nè l'abilità di scrivere sulle colonne di un giornale,— insulsaggini e vituperi a riguardo e nei riguardi dei banchieri privati, allorchè si trattò di gittare e far fecondare il seme per la banca statale che oggi lo ha pensionato a guisa d'invalido reduce valorosissimo delle patrie bottiglie, se ne vien fuori con delle frasi paliative a riguardo dei banchieri privati; e tutto questo lo fa con una prosa che sa più di lavandaia che di ordinario, comune giornalista coloniale il quale non sa, non può guardare più oltre del proprio naso proboscidale.

Non sapremmo definire tanta anfibia condotta da parte di chi posa per davvero a giornalista magno e sommo in mezzo al nostro ambiente, ove non ci fosse dato di conoscere a fondo uomini e cose, storie e disgrazie, vita e miracoli di tutto l'orbe coloniale di un ventennio a questa parte. Trattandosi però di un Tommaso Catalogna, celebre per le requisitorie che usa fare contro i fratelli Siamesi ogni qual volta qualcuno gli paga da bere per farlo parlare, la cosa può anche passare sotto il manto caritatevole di una generosità d'animo che ci fece sempre distinguere in mezzo alle genti di nostra Colonia.

A voler comentare tutta la prosa, stupida, illogica, assolutamente meccanica del nostro Don Tommaso, significherebbe fare il giuoco semplicemente di altri e non suo, giacchè il poveruomo, l'eroe del "teaccuino del pubblico" non ha scritto, oppure non si è fatto tenere la penna scrivendo, se non sotto la minaccia di poter perdere i venticinque scudi mensili dell'avviso per il giornale servotta e le venti pezzarelle settimanali che, appena la scadenza del primo semestre costringeranno la **banca nostra** ad un assessment superiore di quello che non avrebbe mai potuto avere ove all'ufficio di impiegati non avesse proposti dei giornalisti che, con la loro coltura, ...vanno oltre il liceo e l'università.

E' pregio dell'opera però, e saremmo degli asini se non lo facessimo, mettere in rilievo come Don Tommaso, chissà forse se presente o assente la nostra simpatica Donna Giovannina, si sia voluto dichiarare uno dei rivendicatori più strenui della nostra opera, del nostro apostolato giornalistico.

Sentano i lettori che cosa ci ha egli voluto dire con la sua epistola:

"Nel giro di pochi anni sono surte in colonia tre aziende bancarie italiane: la Italian Co-Operative Banking Association, trasformatasi ultimamente in South Philadelphia State Bank; la Economical Co-Operative Banking Association e la Sons of Italy State Bank.

"Intorno alle due prime la stampa non ha trovato nulla a ridire, anzi fu loro piuttosto larga di incoraggiamento, pur sapendo che a danno dei nostri poveri connazionali bisognosi si operava un certo tal quale strozzinaggio, in virtù del quale era possibile dare agli azionisti larghi dividendi, che han ripagato loro il capitale investito.

"Se vi fu alcuno che mosse un attacco contro una di esse, e se non andiamo errati, contro due e due, fu appunto il pennaiuolo che ora di entrambe si è fatto paladino".

Anche un principiante masturbatore in giornalismo saprebbe leggere attraverso tanta eloquentissima prosa: La Co-Operative Banking Association e la Economical Co-Operative Banking Ass. vennero su in colonia con determinata intenzione di esercitare lo strozzinaggio. Intorno alle operazioni di queste due banche — dice ed asserisce Don Tommaso sulla fede dei suoi cinque lustri di vita giornalistica — "la stampa non trovò nulla a ridire, anzi fu loro piuttosto di incoraggiamento ecc. ecc." — Tra questa stampa incoraggiatrice stavano Don Tommaso, i suoi padroni ed il rimanente dei giornalisti che vanno oltre il ginnasio, il liceo e l'università. "Se vi fu alcuno che mosse un attacco contro una di esse — seguita a sciorinare Don Tommaso Catalogna — e se non andiamo errati contro tutte e due (sì, proprio contro tutte e due, n. d. r.) fu il pennaiuolo ecc....."

Noi non abbiamo mai voluto menare il vanto di essere riusciti con una serie completa di articoli serrati ad indurre le banche co-operative, e più specialmente quella delle undici strade, a cessare dallo strozzinaggio cui avevano creduto darsi per ragioni tutte interne di azienda, giacchè non fu mai prerogativa nostra quella dell'auto-decantazione — ma se altri ci riconoscono il merito di certe azioni, non ci rimane che cortesemente ringraziare. Furono allora gli altri a tollerare, anzi ad incoraggiare lo strozzinaggio; noi a combatterlo fino a vincerlo. — Lettori, avete bisogno di commenti ulteriori? Non crediamo perchè non abbiamo mai creduto che voi foste di quella tal quale ignoranza che vi si vuole sovente attribuire dai nostri giornalisti sommi.

Se poi dalla banca delle undici strade "avemmo" del denaro a campagna finita, diremo in altro numero. Noi siamo sempre qua per dare conto di noi, del nostro presente, di tutto ciò che riguarda noi e quelli che stanno con noi. Ci piace la luce dell'alba e dovunque, e se altri tenta di togliercela, noi non sapremo perdonare.

Ed ora una parola, una sola parola all'orecchio al grande giornalista Catalano che osa impennarsi senza ragione e che solo per mandato ricevuto corre al salvataggio di taluni naufraghi pericolanti:

Tieni o non tieni sempre a mente tutta la maldicenza che per mesi, per anni interi sei andata facendo contro i fratelli Di Silvestro? Non ti ricordi quanto ne hai detto e contro l'uno e contro l'altro, in ispecial modo contro Peppuccio che — secondo le tue asserzioni ti aveva rubato il frutto dei sacrifici di cinque lustri di giornalismo? Senti ancora, Don Tommaso carissimo, avvicinati un po' più alla nostra voce e tendi bene le asinine orecchie: Ti ricordi quando sei andato, mentre facevi la campagna pro istituenda banca Figli d'Italia, a premurare il signor Frank Bisciotti perchè dicesse a quelli della South Phila. State Bank che tu, armi e bagagli—fortunamente sfiatati—con tutto il tuo giornale saresti stato disposto a passare dalla parte loro e schierarti contro gli altri ove ti avessero assicurato un compenso di cento dollari al mese?.....

Con la proposta facesti ridere e più di tutti rise—anti ti compiansi, cosa peraltro che non avrà mai ragione di fare a riguardo nostro, — quel grand'uomo di Ciccio Palumbo che tu hai pur tante volte insultato non ostante ti pagasse puntualmente sei pezzarelle al mese per l'avviso.

Via, Don Tommaso, non ardire di parlare; lascia stare la penna, cessa di fare il giornalista o per lo meno non conformare quello che solo altri ti costringono a pubblicare e rimani, rimani sempre quel maligno compilatore che sei de "Il Taccuino del Pubblico" e del "Diario della Guerra". Quando un'altra volta ti vorranno lanciare contro quel brigante di Silvio Liberatore sappi rispondere, negandoti: "Andiamo a fare un bicchiere....."

Silvio Liberatore è un osso troppo duro perchè certe mascelle sgangherate potessero essere capaci di intaccarlo menomamente.

***

Ed ora a te, o Angiolo Curi.

Tu hai scritto tre lunghe, fitte, compatte e ben nutrite colonne di prosa che vanno oltre il ginnasio, il liceo e sorpassano pure l'università.

Noi provenienti dalla terza classe elementare non abbiamo potuto comprendere delle tue tre colonne se non l'ultimo periodo:

"Io posso bene permettermi il lusso di pisciare allegramente sopra i vostri squallidi singulti" ecc.....

Ebbene, caro Angiolo Curi: se hai creduto di pisciare tu sulle tue tre colonne di prosa, non vogliamo commettere la scostumatezza di pisciarci noi. Siamo educati noi della terza classe elementare più di quello che non sappiano essere i provenienti dai licei e che lambirono pure l'università.

Il galateo innanzi tutto.

Silvio Liberatore

A chi possa interessare

Allorquando Silvio Liberatore mi richiese per la costituzione di una compagnia editrice, della quale poi sono stato nominato presidente, aderii di buon grado alla richiesta per due semplicissime ragioni: la prima perchè conoscevo da parecchi anni il signor Liberatore, e mi sentivo a lui ligato da vincoli di buona amicizia per stimarlo e come uomo e come giornalista; la seconda perchè mi convinsi delle ragioni che mi si addussero intorno alla necessità d'avere in Colonia un foglio ben fatto non solo, ma indipendente anche. Queste garenzie peraltro le trovavo non nelle semplici affermazioni, ma in tutto un passato di movimentato ed onesto giornalismo coloniale che sta e starà sempre per dire di Silvio Liberatore.

Accettando poi la presidenza della compagnia editrice, seppi di assumere delle responsabilità e le assunsi con piena coscienza. Non si venga quindi a parlare di presidente "travicello" o di altre storie, perchè tutto questo non potrebbe rimanere che una semplice, stupida affermazione di gente abituata a vedere sempre con gli occhi degli altri.

Angelo Cusano

RIDI, PAGLIACCIO...

Il generale austriaco Koevess ha detto qualche cosa che non bisogna lasciar perdere disattentamente. Ha detto: — Oh, l'esercito era scettico per la possibilità di una pace rapida; e "la causa del suo scetticismo era il contatto col nemico". Se i politicanti vedono le cose a modo loro e se, lungi dai campi di battaglia, i "contatti" possono essere d'ogni specie e mettiamo anche d'ogni risma, sui campi di battaglia dove non rimane posto o comodità sufficiente per gl'intrighi c'è una sola ma capitale materia di giudizio. I soldati austriaci del generale Koevess notavano che il nemico — il nemico combattente —